

MATTEO VILLANI

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

La complessa identità della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Considerazioni sul concetto di identità nella storia delle biblioteche a partire da un caso di studio

È difficile parlare di identità per le biblioteche, e lo è ancor più nel variegato panorama delle biblioteche storiche, che spesso nascono in uno specifico contesto, ma hanno poi rivestito nel corso del tempo diverse funzioni pubbliche e culturali. Ecco perché il bel libro su questo tema di Salarelli (2008) affronta anche il radicamento nel tempo e nello spazio delle biblioteche, e quindi il problema della nascita e sviluppo delle collezioni, ma si sofferma in particolare sulla *mission* delle biblioteche, la selezione dei documenti, la funzione dei cataloghi, cioè il mestiere quotidiano del bibliotecario.

Invece per le biblioteche nazionali il tema identitario compare in un polemico articolo di Bottasso (1986) sulla difficile identità delle biblioteche nazionali italiane, dato l'uso polisemico della qualifica di "nazionale", che può significare "centrale", oppure "patrimonio della Nazione", se non semplicemente "governativa", nel senso di "statale", con la conseguente perdita di valore del titolo, com'è il caso delle biblioteche nazionali di Bari, Potenza e Cosenza, istituite nel XX secolo. Tuttavia, se ci limitiamo alle biblioteche definite nazionali nei regolamenti ottocenteschi

(quelle di Firenze, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Milano e Venezia), vediamo che tutte, tranne quella di Roma, già esistevano prima dell'Unità ed erano le biblioteche centrali dei rispettivi stati regionali, anche se poi il loro patrimonio è stato incrementato dalle secolarizzazioni dei beni ecclesiastici.

Non è così per la Nazionale di Roma, che fu creata *ex novo* nel 1875 dalla fusione di 69 biblioteche ecclesiastiche secolarizzate dallo Stato. E proprio le caratteristiche della sua nascita ne rendono difficile una definizione precisa. È l'erede degli ordini religiosi da cui provengono i suoi fondi originari? Ma, a parte che anch'essi costituiscono una pluralità variegata, con essi la nuova Nazionale sarebbe stata ancora una «biblioteca dei preti», dal bagaglio culturale antitetico alla nuova Italia liberale uscita dal Risorgimento, com'era chiaro allo stesso Ruggero Bonghi già nel 1874 (Carini Dainotti, 1956, p. 89). Infatti, se era necessario reclamare i fondi dei conventi e dei monasteri, bisognava al contempo incrementare le acquisizioni di opere moderne e aggiornate, perché in «una Biblioteca nazionale davvero degna del suo nome [...] se il vecchio non deve mancare il nuovo è necessario che vi abbondino» (Bonghi, 1876, p. 15).

Tutto ciò però implicava finanziamenti che non vennero elargiti in misura sufficiente al nuovo Istituto, che si dibatté nel difficile tentativo di riordinare i fondi nella nuova sede e reclamare i volumi non pervenuti, o sottratti dagli ecclesiastici, in un disordine che portò al commissariamento e alla chiusura della Biblioteca dal 1880 al 1882.

Ecco perché la valorizzazione dei fondi monastici nei primi decenni di vita della Nazionale fu selettiva e mirata, soffermandosi sulle chicche esotiche, come i manoscritti orientali su foglie di palma (De Gubernatis, 1876), e i "tesori", in primo luogo i manoscritti medievali, ma senza analizzare i fondi nel loro complesso. Unica eccezione è quella dei manoscritti farfensi, fondo interamente medievale, studiato da Ugo Balzani e Ignazio Giorgi dal 1879 al 1914, ma di cui i due studiosi (e bibliotecari) diedero un'interpretazione attualizzante, poiché consideravano la posizione filoimperiale dell'abbazia durante la lotta per le investiture

antesignana del laicismo ottocentesco (Villani, 2014). A complicare il quadro identitario contribuiva il fatto che, dopo l'inapplicato regolamento del 1876, solo dal 1885 si delinearono le competenze della Nazionale romana rispetto a quella di Firenze, attribuendo la Bibliografia nazionale a Firenze e il Bollettino delle opere straniere a Roma, funzioni poi ribadite nei regolamenti successivi e ora precisate nel D.M. 46/2022. Pertanto bisognava caratterizzare la biblioteca per un particolare indirizzo delle nuove acquisizioni. È quanto fu fatto già nei primi anni, che videro in prevalenza l'acquisizione di opere manoscritte di contemporanei (il 63,6%, dei primi 300 manoscritti del Fondo Vittorio Emanuele è ottocentesco, ed è costituito in particolare da donazioni e acquisti di autografi; opere storico-letterarie, spesso inedite, e da una significativa collezione di copioni teatrali). La *mission* si chiarì meglio a partire dal 1880, quando Pasquale Villari propose di istituire nella Nazionale romana una sezione dedicata al Risorgimento, che si incrementò per opera di Domenico Gnoli, direttore della biblioteca dal 1881 al 1909. Frutto dell'attività di promozione in questo settore fu la pubblicazione del *Diario* del funzionario pontificio Nicola Roncalli (1884), ora conservato al Museo del Risorgimento, preceduto da uno studio storico sull'idea dell'Unità italiana in Roma, a cura di due bibliotecari della Nazionale: Isaia Ghiron e Raffaele Ambrosi de Magistris. A ciò fece seguito la *Mostra Storica del Risorgimento Italiano*, allestita in biblioteca per il 25° anniversario dell'unione di Roma al Regno. Negli anni a venire si aggiunsero altri cimeli, ed era anche stato previsto che le lettere di Mazzini, sulle quali Ernesto Nathan nel 1900 cede i diritti allo Stato, fossero conservate alla sua morte, che avverrà nel 1921, nella Biblioteca Nazionale o in altro istituto a ciò predisposto (Finelli, 2004, p. 80).

In questo contesto l'interesse della Biblioteca per il Risorgimento non aveva solo un intento celebrativo e museale, perché si inquadrava in una politica di rinnovamento generale dell'Istituto, dei suoi cataloghi e dei servizi, entrambi incrementati, recependo la lezione della biblioteconomia straniera, in particolare di quella americana.

Tutte queste iniziative, come in genere quelle avviate durante la direzione di Domenico Gnoli, migliorarono il credito della

biblioteca presso il pubblico e gli studiosi, dopo i difficili inizi, e sembravano anche dare un senso al fatto che essa era stata intitolata al primo re d'Italia, al fine di costituirsi come "la biblioteca della nuova Italia". Però il Risorgimento non veniva celebrato solo a Roma e, non a caso, la prefazione di Gnoli al catalogo della Mostra del 1895 osserva che nelle principali città del Regno si erano costituite «collezioni uguali alle nostre, ancorché limitate alla provincia e alla regione» (Gnoli, 1895, p. V). Sembra quasi che volesse "mettere le mani avanti", come si suol dire. Ma resta il fatto che lo stesso limite intravisto da Gnoli per le altre collezioni si può trovare anche in quella di Roma, perché, dopo una parte generale, 71 delle 92 pagine del catalogo riguardano Roma e lo Stato pontificio. E forse non era un limite, quanto piuttosto un valore aggiunto perché testimonia il ruolo della città nella costruzione della Nazione, in correlazione col particolare significato che ebbe in quegli anni la formazione nell'Istituto di una Sala Romana, che non è dedicata tanto alla storia locale, quanto alla ricostruzione della topografia romana, sulle orme di Leon Battista Alberti, e all'idea di Roma (quello che i Tedeschi chiamano il *Romgedanke*). Il che, cavourianamente, significava giustificare ulteriormente il ruolo di Roma come capitale della Nazione.

Bastava questo a creare una grande biblioteca della Nazione? Sì, a patto di offrire un efficiente servizio di documentazione bibliografica in una città che, tra l'altro, non poteva offrire, oltre alle biblioteche di alta cultura, una buona rete di biblioteche comunali. Il problema era già stato posto da Gnoli e da altri bibliotecari della Nazionale fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento, come Guido Biagi, che nel 1881 si lamentava che la Nazionale dovesse servire contemporaneamente «gli eruditi, i dilettanti e gli oziosi» (Villani, 2017, p. 123). E non poteva che acuirsi nel nuovo secolo, in cui comunque la Biblioteca, sotto la direzione di Giuliano Bonazzi dal 1909, introdusse un catalogo per soggetti, concepito per «i bisogni della media cultura» e istituì una sala di «cultura generale», dedicata proprio a questo pubblico (Villani, 2015, p. 14). La maggiore affluenza comportava inoltre problemi di spazio, solo in parte risolti dal trasferimento della sezione Risorgimento, che

aveva acquisito vita autonoma, trasferendosi dal 1921 al Palazzetto di Venezia, a piazza San Marco, sotto l'egida dell'Istituto storico per il Risorgimento, e poi dal 1939 a Palazzo Mattei di Giove, dopo aver preso il nome di Biblioteca di Storia moderna e contemporanea. Infatti, lo spazio guadagnato in Nazionale permise di creare un salone destinato ad accogliere gli studenti universitari (De Pasquale, 2020, p. 134). Ma i problemi, sia per gli utenti che per i depositi librari, si ripresentarono presto, per cui vennero fatti diversi progetti per il trasferimento dell'Istituto in una sede più ampia, possibilmente costruita *ex novo*. I progetti ebbero risonanza anche sulla stampa, per quanto alcune proposte, come quella di Perroni (1935), di riunire tutte le biblioteche governative in un solo grande istituto, sfociassero nel gigantismo velleitario. Ma esse nascevano dal senso di inadeguatezza che suscitava la Nazionale romana rispetto alle esigenze culturali della nazione. Da un lato non si riusciva a percepire un filo conduttore unitario tra gli antichi fondi monastici, le nuove e varieguate acquisizioni, la Sala Romana, le collezioni orientali, e così via. Dall'altro la Vittorio Emanuele sembrava una biblioteca grande, ma non abbastanza da poter competere con le Nazionali europee e degli Stati Uniti, e, comunque, lenta nei servizi: una biblioteca generale, ma che per mancanza di fondi per le acquisizioni rischiava di diventare generica.

Alla fine, l'unica cosa che, agli occhi, spesso ingenerosi, degli utenti o degli altri bibliotecari, la caratterizzava era il fatto di essere vicina al Ministero, cioè la biblioteca del potere politico, come appare anche dalle note diaristiche di Francesco Barberi (1984, pp. 6, 8, 41, 78, 115), bibliotecario romano di nascita e studi, ma che inizia la carriera e si forma professionalmente a Firenze.

Insomma, l'epilogo della storia sembra il fallimento del progetto generale di Bonghi, considerando sia il fatto che la Nazionale romana non era riuscita ad inglobare tutte le biblioteche storiche della Roma pontificia che lo scorporo della sezione Risorgimento. Per cui anche una bibliotecaria come la Carini Dainotti, che pure credeva nel valore positivo del progetto iniziale, afferma che «il tardivo adeguarsi [della biblioteca] alle esigenze della capitale e

del paese non [è] che un tardivo riflesso della mancata elaborazione del concetto di biblioteca nazionale italiana e di un mancato processo di organizzazione bibliografica della capitale» (1956, p. V), per poi giungere alla sentenza di Giulia Barone (1976), che boccia senza appello «il mito della Nazionale romana», vedendolo come un progetto autoritario e centralizzatore, incapace di creare nel Paese un sistema bibliotecario che garantisca il diritto alla lettura. E non si sottrae agli strali neanche l'edificio, ora rivalutato, che ospita la nuova sede al Castro Pretorio dal 1975 (Giordano, 1997; Barberi, 1984, p. 248; De Pasquale, 2016).

Tuttavia, queste critiche devono essere contestualizzate all'interno dell'evoluzione del processo identitario dell'Istituto, già di per sé problematico, come ha sottolineato Solimine (2022), e che, comunque, non poteva più richiamarsi solo al concetto risorgimentale della "biblioteca della Nuova Italia". Ma ciò non toglie che la biblioteca ha continuato a vivere e a operare in un contesto difficile, creando *ex novo* i cataloghi, date le imprecise e omissive registrazioni provenienti dalle biblioteche ecclesiastiche, diventando così fucina e scuola di formazione per le generazioni di bibliotecari che vi si susseguirono (De Pasquale, 2021). Così come non perde la coscienza di preservare il patrimonio monastico di provenienza, grazie ai colleghi che hanno ricostruito le biblioteche dei conventi soppressi studiando gli antichi cataloghi e le provenienze di stampati e manoscritti, senza dimenticare che la storia dei conventi e della biblioteca si inserisce in quella di Roma, cui è dedicata la sala sulla cultura cittadina. In definitiva si può dire che la biblioteca vive di identità plurime, stratificate e concorrenti, che si integrano e non si annullano l'un l'altra, cui si è aggiunto, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, ma soprattutto nel XXI, l'interesse per gli archivi e le biblioteche degli scrittori del Novecento letterario italiano, che ormai caratterizza l'Istituto.

Per concludere, queste identità plurali della Nazionale di Roma e di tante altre biblioteche storiche permettono non solo di capire importanti capitoli di storia delle biblioteche, ma anche di intendere meglio la ben nota quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan (*the library is a growing organism*). Normalmente

la si intende nel senso che la biblioteca vive nella misura in cui si rinnova, al passo con le tecnologie e le esigenze degli utenti, pena l'atrofia, se non la vera e propria scomparsa dell'Istituto, al pari di come succede a qualsiasi essere vivente (Ranganathan, 2010, p. 283). È stato giustamente notato l'influsso di Darwin in questa interpretazione "biologica" della biblioteca (Barner, 2011). Ma, da un punto di vista della storia delle biblioteche e della cultura in generale, se ne può dare anche un'altra interpretazione: la biblioteca è un organismo vivente nella sua storia, la quale si evolve e si stratifica, al passo con i tempi, ma non ignara del suo passato che vive nei suoi fondi e negli interessi degli utenti che li consultano. Insomma, un'interpretazione storicista della legge, che certo non contraddice il profondo umanesimo del bibliotecario indiano (Guerrini, 2011), ma ben si addice all'identità delle biblioteche d'Italia, patria dello storicismo di Benedetto Croce.

Bibliografia

- Barberi, F. (1984), *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, Roma, Associazione italiana biblioteche.
- Barner, K. (2011), *The Library is a Growing Organism: Ranganathan's Fifth Law of Library Science and the Academic Library in the Digital Era*, in «Library Philosophy and Practice», IX (<https://digitalcommons.unl.edu/libphilprac/548/> [accesso: 10 ottobre 2025]).
- Barone, G. (1976), *Ruggero Bonghi e il mito della Nazionale romana*, in A. Petrucci, G. Barone, *Primo: non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, pp. 26-37.
- Bonghi, R. (1876), *La Biblioteca Vittorio Emanuele e i musei: discorso inaugurale*, Roma, Tipografia Barbera.
- Bottasso, E. (1986), *Una difficile ricerca di identità. Il caso delle biblioteche nazionali*, in «Biblioteche oggi», III, 1, pp. 17-33.
- Carini Dainotti, V. (1956), *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki.
- De Gubernatis, A. (1876), *Le carte di Paolino da S. Bartolomeo*, in «Bollettino italiano degli studii orientali», 1, p. 42-50.

- De Pasquale, A. (a cura di) (2016), *La grande biblioteca d'Italia: bibliotecari, architetti e artisti all'opera (1975-2015)*, Roma, Biblioteca nazionale centrale.
- Id. (2020), *Il lauro dimezzato: il primo secolo di vita della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, Roma, Gangemi.
- Id. (2021), *La vertigine del catalogo: schede, inventari e norme nelle biblioteche italiane prima delle regole nazionali*, Roma, Gangemi.
- Finelli, M. (2004), *Mazzini nell'Italia monarchica e liberale*, in «Storia e futuro», 5, pp. 78-87.
- Giordano, T. (1997), *Obiettivo IFLA 2003*, in «AIB notizie», IX, 10, pp. 2-4.
- Gnoli, D. (1895), *A sua Eccellenza il comm. Guido Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione*, in *Catalogo della Mostra Storica del Risorgimento italiano ordinata nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma in occasione del 25° Anniversario dell'unione di Roma al Regno d'Italia*, Roma, Forzani e C., pp. III-VII.
- Guerrini, M. (2011), *La biblioteca insegna. Il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione nel servizio di reference di S.R. Ranganathan*, in Id. (a cura di), *Leggere Ranganathan*, Roma, Associazione italiana biblioteche, pp. 53-60.
- Perroni, V. (1935), *La biblioteca fattore politico*, in «Quadrivio», 13 gennaio.
- Ranganathan, S.R. (2010), *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note di L. Toti; saggio introduttivo di G. Solimine, Firenze, Le Lettere.
- Roncalli, N. (1884), *Diario di Nicola Roncalli dall'anno 1849 al 1870*, preceduto da uno studio storico di R. Ambrosi de Magistris e I. Ghiron intorno all'idea dell'unità italiana in Roma, Torino, F.lli Bocca.
- Salarelli, A. (2008), *Biblioteca e identità: per una filosofia della biblioteconomia*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Solimine, G. (2022), *Le biblioteche: dalla "guerra dei codici" al "frutto necessario dell'unità nazionale"*, in E. Capuzzo (a cura di), *Dalla Roma pontificia alla Roma italiana: le istituzioni culturali e la città*, Roma, Lithos, pp. 13-21.
- Villani, M. (2014), *Gregorio da Catino e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Un capitolo di storia monastica e bibliotecaria tra Risorgimento e Conciliazione*, in Id. (a cura di), *La Sala Umanistica della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: dalla filologia erudita alle basi dati*, con la collaborazione di F. Dikonimos Makris, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, pp. 103-109.
- Id. (2015), *Cataloghi, miscellanee e fondi per lo studio della Grande Guerra nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in S. de Capua (a cura di), *Europeana Collections 1914-1918. Studi sulla Prima guerra mondiale attraverso le colle-*

zioni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, pp. 13-21.

- Id. (2017), *I cataloghi semantici della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Tra sperimentazioni e nascita di una professione nella costruzione di una grande biblioteca (1880-1928)*, in S. de Capua (a cura di), *Al regno di Romolo succede quello di Numa: Domenico Gnoli direttore della Biblioteca Nazionale Centrale (1881-1909)*; coordinamento scientifico di A. De Pasquale, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, pp. 119-128.

